

Gv 12, 20-33

In quel tempo, tra quelli che erano saliti per il culto durante la festa c'erano anche alcuni greci. Questi si avvicinarono a Filippo, che era di Betsàida di Galilea, e gli domandarono: «Signore, vogliamo vedere Gesù». Filippo andò a dirlo ad Andrea, e poi Andrea e Filippo andarono a dirlo a Gesù. Gesù rispose loro: «È venuta l'ora che il Figlio dell'uomo sia glorificato. In verità, in verità io vi dico: se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto. Chi ama la propria vita, la perde e chi odia la propria vita in questo mondo, la conserverà per la vita eterna. Se uno mi vuole servire, mi segua, e dove sono io, là sarà anche il mio servitore. Se uno serve me, il Padre lo onorerà. Adesso l'anima mia è turbata; che cosa dirò? Padre, salvami da quest'ora? Ma proprio per questo sono giunto a quest'ora! Padre, glorifica il tuo nome». Venne allora una voce dal cielo: «L'ho glorificato e lo glorificherò ancora!». La folla, che era presente e aveva udito, diceva che era stato un tuono. Altri dicevano: «Un angelo gli ha parlato». Disse Gesù: «Questa voce non è venuta per me, ma per voi. Ora è il giudizio di questo mondo; ora il principe di questo mondo sarà gettato fuori. E io, quando sarò innalzato da terra, attirerò tutti a me». Diceva questo per indicare di quale morte doveva morire.

Oltre il confine

Quanto può essere forte il desiderio di vedere Gesù? Dove lo si può vedere?

Non solo per quei greci, ma anche per chi ha fede e in certo modo ha conosciuto Gesù, può sorgere il desiderio di una conferma sensoriale della Sua presenza. Nonostante la fiducia solida nel Suo amore, di fronte alla concretezza del reale può sorgere il desiderio di prove visibili, sensibili, della sua presenza!

La domanda dei Greci, veicolata da Andrea e Filippo, due nomi di connotazione ellenistica, non proprio genuinamente giudei, apre alla cattolicità della fede. Esiste un desiderio universale di conoscere Dio, che abita il cuore di tutte le genti.

Questa constatazione, tuttavia, suscita in Gesù una risposta inattesa. Accoglie la svolta ellenistica senza euforia o entusiasmo. Anzi, sembra essere occasione per Gesù per ribadire la necessità della sua morte. Il desiderio dei pagani di vedere il Figlio dell'Uomo porta alla dichiarazione della imminente glorificazione del Figlio di Dio. Ma questa gloria, riconoscibile da ogni popolo, come testimonia il desiderio di quei greci, viene accolta e raccontata da Gesù come il "seme che muore!".

La Gloria di Dio sta nell'essere sepolto nella terra, morire e rinascere in modo da portare frutto. La pienezza della vita, la grandezza della vita, sta nel non rimanere da soli, nel perdersi nella terra. In risonanza con quanto affermato domenica scorsa, la vita vera sta nel donarsi, nell'accettare di potersi/dover perdere. La pienezza della vita sta nell'accettare di perdere le proprie sicurezze, le proprie difese e mettersi a servizio della comunione. Aprirsi al mondo porta con sé il rischio di dover chiudere con la logica del confine, del limite che ci identifica e rassicura. Occorre lasciare le nostre sicurezze, le nostre determinazioni tradizionali e personali, le rassicuranti consuetudini ed abitudini. La gloria si raggiunge nell'abbattere i propri limiti e schemi difensivi, figli della propria esperienza personale e comunitaria, per donarsi a 360°, anche se questo, come per Gesù, può turbare!

La scelta di Gesù di fare tanto è benedetta da Dio. Gesù accetta di trasformare il confine in luogo di incontro e di relazione, anziché di separazione e distinzione. Questo lo condurrà alla riprovazione della comunità a vantaggio di un reale e totale dono di sé al mondo e all'umanità

tutta. Questa decisione abbatte il principe del mondo che vive nella divisione, nella prevaricazione, nella difesa ad oltranza dei confini nazionali ed etnici. Questo rende attraente Gesù per tutti gli esclusi, di qualsiasi nazione siano. Perché Gesù è davvero il Fratello universale. Inaugura la fraternità piena nell'umanità.

E per rispondere alla seconda domanda iniziale, Gesù diventa "visibile" in ogni fratello e sorella che fanno della propria vita un dono agli altri, al di là di ogni tornaconto personale e distinzione.

A cura di don Marco Giordanengo (Giordy)